

Usa-Iran oltre la lotta

Dalla crisi del '79 all'impegno per lo sport in bilico ai Giochi

L'inedita alleanza per fare pressione sul Cio apre nuovi scenari tra i due Paesi, 5 anni dopo lo sbarco di Haddadi in Nba

ANDREA SCHIAVON

E MAGARI alla fine bisognerà dire grazie alla lotta. Serviva uno sport in bilico sull'orlo dei cerchi olimpici per avvicinare Stati Uniti e Iran. Giusto poche settimane fa la serata degli Oscar ha rinfrescato la memoria a tutti su quanto drammatici siano stati in passato i rapporti tra Teheran e Washington, con gli attori di "Argo" a ricostruire l'assalto all'ambasciata statunitense nel 1979 e il conseguente sequestro di 52 ostaggi per oltre 14 mesi.

SPIE E PROCESSI Da allora Iran e Usa non hanno formali relazioni diplomatiche, ma questo non ha impedito ai due Paesi di coordinarsi ora per fare pressione sul Comitato olimpico internazionale e convincerlo a una (almeno parziale) marcia indietro rispetto alla decisione di mettere, di fatto, la lotta fuori dai Giochi. Ci voleva uno sport con una tradizione millenaria per avvicinare due Paesi che negli ultimi 30 anni hanno vissuto rari momenti di distensione. Non

occorre rispolverare i tempi in cui venivano sfoggiate le t-shirt con **Rambo** intento a sparare all'ayatollah **Khomeini**, basta tornare a un paio d'anni fa e al processo per spionaggio che vedeva imputati tre cittadini americani (**Sarah Shourd**, **Shane Bauer** e **Joshua Fattal**), arrestati mentre facevano trekking alla frontiera con il Kurdistan iracheno.

QUEL 2-1 CALCISTICO E anche sportivamente parlando i rapporti non sono semplici. E' vero che l'Iran riconosce gli Stati Uniti come avversari (cosa che non fa con Israele, vietando ai propri atleti di confrontarsi contro chi indossa una tuta con la stella di Davide), ma non manca mai di dare una connotazione politica alle sfide sul campo. Memorabile, ad esempio, il 2-1 con cui i calciatori iraniani eliminarono gli States dai Mondiali del '98. «Gli arroganti avversari hanno assaggiato l'amaro gusto della sconfitta per mano vostra. Siate orgogliosi per avere reso felice l'Iran» aveva commentato compiaciuto l'ayatollah **Khomeini** nel suo messaggio di congratulazioni alla squadra.

PAPA' AGASSI Da un pallone all'altro, dieci anni dopo il basket Nba ha accolto negli Usa i due metri e diciotto di **Hamed Haddadi** volato da Teheran a Memphis per diventare il centro dei Grizzlies (e ora dei Phoenix Suns). L'America ama i campioni,

soprattutto se riesce a farli propri. E una stessa famiglia può unire Iran e Stati Uniti, pugilato e tennis in un lungo cammino olimpico che comincia con il giovane **Emmanuel Aghassian** - che rappresenta l'Iran sul ring di Londra '48 ed Helsinki '52 - e finisce con suo figlio **Andre** che, con il cognome americanizzato in **Agassi**, festeggia l'oro di Atlanta '96 in un tripudio di bandiere a stelle e strisce.

A NEW YORK Gli Usa a Teheran continuano ad essere *il Grande Satana*, ma questo non impedirà a una delegazione di lottatori di essere a Times Square, nel cuore di New York, a metà maggio per continuare a sensibilizzare il Cio sull'importanza di restare all'interno dei Giochi. Questa per Iran e States è un'altra lotta, da combattere insieme. E se oggi nei libri di storia una partita di ping pong giocata in Cina più di 40 anni fa è raccontata come uno dei più grandi successi diplomatici del dopoguerra, allora è possibile che nei testi scolastici ci finiscano pure questi uomini che non si rassegnano a farsi atterrare dal Cio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

